

Meno guerre, meno morti, più accordi

Trump, il presidente americano più pacifista

Annuncia un ulteriore ritiro di truppe dall'Iraq. E viene giustamente candidato al Nobel per l'accordo fra Israele ed Emirati

CARLO NICOLATO

■ Donald Trump, l'uomo più odiato del mondo, il presidente più discusso della storia degli Stati Uniti, premio Nobel per la pace? Praticamente impossibile, vista la schieratissima giuria norvegese che dovrebbe assegnarglielo, ma non così fuori dal mondo; ovvero, se il premio dovesse essere assegnato in base a una classifica a punti oggettiva probabilmente Trump se lo aggiudicherebbe a mani basse. Considerato poi che lo stesso premio è stato assegnato a Barack Obama, passato alla storia come il presidente delle sette guerre, sarebbe quasi un'ingiustizia non darglielo. A differenza del suo predecessore infatti, ma anche di tutti gli altri presidenti fino a Franklin Delano Roosevelt compreso, Trump di guerre non ne ha iniziata nemmeno una e da quelle che erano già in essere al momento della sua nomina si sta ritirando a ritmo sostenuto.

Di queste ore tra l'altro è l'annuncio di un ulteriore ripiegamento di truppe dall'Iraq e nelle prossime è atteso un ridimensionamento del contingente in Afghanistan. Già nelle scorse settimane Trump aveva detto di attendere con ansia «il giorno in cui non dovremo più essere laggiù» e probabilmente i nuovi

dissidi con il Pentagono lo hanno spinto ad accelerare il programma di ritiro.

NOMINATION DA OSLO

Per la verità la proposta di Nobel al presidente Usa, avanzata da Christian Tybring-Gjedde, membro conservatore del parlamento norvegese e presidente dell'Assemblea parlamentare della Nato, non ha a che fare nello specifico con le guerre americane, ma ne ha molto invece con la pace in Medio Oriente, per il ruolo svolto da Trump nell'accordo fra Israele ed Emirati Arabi Uniti che dovrebbe essere firmato il 15 settembre alla Casa Bianca e sancire la normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi. Nonché, sostiene Tybring-Gjedde, per quello svolto nel tentativo di pacificazione tra le due Coree e per l'impegno prodotto nel tentativo di mettere la parola fine ai dissidi tra India e Pakistan in Kashmir. Il ritiro dall'Iraq, dall'Afghanistan e dalla Siria ce lo aggiungiamo noi, considerando anche che durante i quattro anni di presidenza Trump si è ovviamente pure registrato un numero decisamente inferiore di vittime in combattimento tra le truppe americane (146 contro 2062 del periodo Obama), ma anche tra i civili per colpa delle bombe americane. Voi direte che il siluramento, nel vero senso

del termine, del generale iraniano Soleimani non è stato esattamente un gesto di pace, ma non è che il comandante delle Guardie della Rivoluzione fosse uno con cui conciliare il quieto vivere. Anzi, tolto di mezzo lui la pace in Medio Oriente ha tratto giovamento, e non si può dimostrare il contrario.

«IL PENTAGONO NON MI AMA»

Si capisce dunque perché giusto un paio di giorni fa Trump se n'è uscito con quella frase sul Pentagono che se l'avesse detta Obama sarebbe passata alla storia, ma detta da lui è stata quasi nascosta perché rivoluzionaria, pacifista, perfino troppo di sinistra: «I vertici al Pentagono probabilmente non mi amano perché loro non vogliono altro che combattere guerre, così tutte quelle meravigliose aziende che fanno bombe, aerei e tutto il resto restano contente». Come dargli torto, anche se poi i giornali americani si sono affrettati a dimostrare che in realtà Trump ha aumentato le spese militari e anche la vendita delle armi all'estero. Le guerre però Trump non le fa e non le ha fatte, al contrario di chi lo ha preceduto che predicava pace ma razzolava malissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

IL TAGLIO

■ A sei anni, due mesi, tre settimane e quattro giorni dal loro arrivo per combattere l'Isis, i soldati americani in Iraq passeranno da 5200 a 3 mila. Di nove basi in mano alla coalizione, ne sono rimaste tre. Il primo invio di truppe contro lo Stato Islamico fu deciso da Barack Obama nel 2014.

L'AFGHANISTAN

■ Un altro taglio imminente riguarderà presto l'Afghanistan, dove sono di stanza 8600 soldati americani. Il presidente Donald Trump ha già preannunciato il rientro a casa di 4600 militari.

